

# FOIBE

diciamola tutta!





Da tempo nel nostro paese è in corso un processo di ribaltamento della verità storica che si prefigge di riabilitare la fase del ventennio fascista, nascondendone le atrocità, cercando di far dimenticare i crimini commessi dai nazifascisti e per sminuire i riconoscimenti rivolti alla Resistenza.

Le origini di questa operazione risalgono al periodo della fine della seconda guerra mondiale, quando i partigiani, coloro che avevano combattuto nella Resistenza non solo per liberarsi dal nazifascismo, ma anche per creare una società non più basata sul profitto, divennero un pericolo per le stesse classi dominanti che avevano messo in piedi il fascismo e che lo avevano abbandonato non appena realizzarono la catastrofe verso cui il fascismo li stava portando.

Si cominciò così a fare la distinzione tra “partigiani buoni”, quelli liberali e badogliani, e “partigiani cattivi”, quelli comunisti. Una campagna che costò galera ed esilio a tanti combattenti. Si epurarono poi dall'apparato statale i partigiani per lasciare o rimettere ai loro posti i fascisti.

Una buona parte della legislazione repressiva fascista (il codice Rocco) rimase in vigore.

Si iniziò a parlare di *foibe* in questo contesto, quando, nel dopoguerra, i presunti crimini dei partigiani jugoslavi furono usati per giustificare i criminali di guerra italiani di cui il governo jugoslavo richiedeva l'estradizione.

A livello culturale e divulgativo si continuò con la favoletta degli italiani “brava gente” che andavano a colonizzare il mondo per costruire ponti e strade, nascondendo accuratamente i crimini commessi nelle colonie africane e nei paesi occupati.

Dall'altro lato si imbalsamò il movimento partigiano in una visione oleografica e celebrativa, si ridusse la Resistenza ad una mera lotta di liberazione nazionale per una libertà astratta svuotandola dei suoi contenuti più significativi e pericolosi per la borghesia.

Si proclamava che la Repubblica italiana era nata dalla Resistenza antifascista e, intanto, i fascisti scorrazzavano e agivano impuniti con la connivenza degli apparati dello stato con le stragi e lo squadristo contro le lotte del movimento operaio.

Quando gli equilibri sociali si spostarono a favore della borghesia si scoprì la necessità di una pacificazione e di una memoria condivisa certamente in chiave strettamente anticomunista e si ricominciò a riscrivere la storia, prima con un tentativo mal riuscito del famoso triangolo rosso, poi l'argomento foibe sembrò perfetto: contro i partigiani jugoslavi e comunisti, in una parte periferica dell'Italia poco conosciuta.

***Quando si parla di foibe, la leva su cui spingono “storici”, politici, pennivendoli più o meno accre-***

***ditati, è quella di una collocazione spazio-temporale a sé stante, avulsa tanto da ciò che è accaduto prima, ma anche da quello che è successo dopo.***

## LA MICCIA DELL'ODIO

Poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale si registrò una crescita dei nazionalismi nei territori prossimi al confine orientale italiano.

Con la vittoria nel primo conflitto mondiale, l'Italia ottenne la sovranità sulle città di Trieste, Gorizia, abitate anche da sloveni, sull'Istria, dove le cittadine costiere erano mistilingue slovene e croate ed italiane, mentre all'interno del territorio divenuto italiano la popolazione era interamente slovena o croata.

Le reazioni dei residenti nei territori annessi furono opposte: i possidenti italiani furono entusiasti della nuova situazione in virtù degli obiettivi politici ed economici che riversavano su quel fronte, mentre per gli sloveni, in maggioranza favorevoli al nascente stato jugoslavo, l'inglobamento nello stato italiano suscitò una forte opposizione.

D'altronde, indipendentemente dall'appartenenza nazionale, buona parte della popolazione che non aveva voluto alcuna ridefinizione dei confini rimase nostalgica dell'assetto precedente.

I contrasti furono accentuati tra gli stati anche a causa di una mancata soluzione condivisa, per quel che riguardava la definizione dei nuovi confini tra i regni d'Italia e Jugoslavia.

Nacque nella penisola il mito della “vittoria mutilata” che accese ulteriormente gli animi e costituì il terreno ideale per l'affermarsi di un precoce “fascismo di frontiera”, che si prefiggeva come obiettivo la “difesa” dei confini dalla “minaccia slava”, rappresentata da una grande fetta di popolazione di estrazione prevalentemente contadina ed operaia che sempre di più aderiva alle idee del movimento socialista, e che nutriva fiducia nei suoi principi di giustizia sociale e di eguaglianza nazionale.

## LA SNAZIONALIZZAZIONE

*"Di fronte ad una razza inferiore e barbara come la  
slava,  
non si deve seguire la politica che dà lo zucchero,  
ma quella del bastone.  
I confini dell'Italia devono essere il Brennero,  
il Nevoso e le Dinariche:  
io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari  
a 50.000 italiani"  
(Mussolini 1920)*

Nel 1919 a Trieste si formò una sezione del Fascio, che ben presto divenne la sezione più grande d'Italia, da lì partivano azioni violente contro croati e sloveni, oltre che, contro il movimento operaio.



Nel 1920, i fascisti incendiarono a Trieste il Narodni Dom, centro economico, politico e culturale delle nazionalità slovena e croata. Questa azione fu compiuta con la complicità della polizia italiana e con il sostegno della stampa triestina filoitaliana, in questa azione morirono due persone e andò letteralmente in fumo il patrimonio culturale delle componenti slave

della città. Le azioni squadristiche si moltiplicarono tanto che nessuna casa del popolo o casa della cultura sede di giornali socialisti o in lingua slovena o croata si salvò. [Alessandra Kersevan, atti del convegno "Foibe: la verità" Sesto San Giovanni, 9 febbraio 2008]

Nella Venezia Giulia come nel resto dell'Italia, la crisi dello stato liberale si tramutò in una "carta bianca" concessa alle azioni di stampo fascista, finanziate dalla borghesia.

Le "nuove province" d'Italia nascevano così con pesanti contraddizioni tra principio di nazionalità, ragione di stato e politica di potenza, che minavano alla base la possibilità della civile convivenza tra gruppi nazionali diversi.

Sono gli anni in cui avvenne l'**italianizzazione forzata** dei territori annessi: dalle varie regioni giunsero funzionari ed impiegati pubblici che sostituirono i lavoratori locali, l'italiano diventò la lingua ufficiale, mentre **vennero messe al bando le lingue slovena e croata**..

Le scuole slovene furono chiuse ed i loro insegnanti costretti al licenziamento, alla pensione, al confino o all'emigrazione.

Si fecero cessare le attività delle associazioni di matrice non italiana, da quelle culturali a quelle sportive, i partiti vennero posti fuori legge insieme alla stampa locale (tranne quella allineata ed ovviamente italiana!).

Con l'italianizzazione dei cognomi sloveni e croati si raggiunse l'apice della brutalità verso le identità cosiddette "allogene".

La precedente amministrazione asburgica, viceversa, era riuscita a garantire alle popolazioni slave una propria autonomia culturale e linguistica.

**Ciò che compì il fascismo dunque necessariamente esasperò i sentimenti di odio verso l'Italia**

Infatti, il risultato più evidente ottenuto dalla politica fascista nei territori annessi fu quello di consolidare

l'equivalenza italiano=fascista, dando così vita ai sentimenti antifascisti che portarono alcune frange della popolazione a compattarsi e a formare delle organizzazioni di resistenza non solo con l'obiettivo di riappropriarsi della bandita identità nazionale e culturale, ma anche di distaccare fisicamente quei territori dall'Italia.





## II GUERRA MONDIALE

Il confine orientale si estese ulteriormente durante la seconda guerra mondiale quando tedeschi ed italiani con i loro alleati ungheresi e bulgari invasero la Jugoslavia.

Dalla divisione dei territori all'Italia spettarono una metà della Slovenia, la Dalmazia e l'intero Montenegro.

**La parte Slovena annessa divenne "provincia di Lubiana"** governata dal feroce fascista, squadrista della prima ora, Emilio Grazioli, che fascistizzò la provincia creando una serie di istituzioni tipiche fasciste cui aderirono, in nome dell'anticomunismo molti nobili e i vertici della Chiesa. La gran parte di operai, artigiani, intellettuali, studenti e contadini non furono disposti ad accettare l'occupazione, così si formò il Fronte di liberazione in collegamento con il movimento di liberazione diretto Tito.

Nel febbraio del '42, il nuovo comandante della II armata, il generale Mario Roatta, dette un'ulteriore svolta autoritaria e la città di Lubiana, nel febbraio del '42, divenne un enorme campo di concentramento circondata da filo spinato e divisa in settori senza possibilità di collegamento.

Ci fu un enorme rastrellamento e le caserme si riempirono in pochi giorni con migliaia di uomini arrestati.

**La Croazia** venne riconosciuta come regno indipendente, ma con un Savoia proposto come regnante, l'amico e pupillo di Mussolini, Ante Pavelić, designato come primo ministro, i suoi Ustaša (i fascisti croati) in sinergia con l'esercito italiano, fecero partire una feroce caccia al serbo che seminò terrore con saccheggi, torture, mutilazioni, deportazioni nei campi di concentramento e uccisioni di massa.

**In Montenegro** le truppe di occupazione si distinsero per brutalità nei confronti dei civili tanto da essere soprannominate pali kuće (brucia case)

È questo il periodo di maggiore violenza da parte degli italiani. Alla fine della guerra la Jugoslavia risulterà uno dei paesi con il più elevato numero di perdite: un milione e mezzo di persone su 16 milioni di abitanti di cui 250mila risultano morti per mano italiana, e solo una piccola parte di essi in combattimento.

**A Trieste** nel 1942 fu istituito per la repressione della resistenza partigiana l'Ispettorato Speciale di Polizia per la Venezia Giulia, che si macchiò di efferati delitti contro gli antifascisti in genere, ma soprattutto contro sloveni e croati.

Il generale Roatta con il generale Robotti misero in atto una vasta azione contro l'opposizione e deportarono intere popolazioni. La circolare 3C prevedeva la fucilazione di ostaggi soprattutto se comunisti, la fucilazione di uomini adulti che provenivano da paesi in cui erano avvenuti atti di sabotaggio, la deportazione del resto della popolazione: donne, bambini, vecchi, il bombardamento e l'incendio con i lanciafiamme dei villaggi. In questa circolare è inserita la seguente frase sul comportamento da tenersi con gli slavi: **non dente per dente, ma testa per dente.**

L'opera di assimilazione dei popoli che entrarono a far parte del territorio nazionale italiano fu messa in atto dagli occupanti anche con la costruzione di **campi di concentramento**, brevetto tedesco sì, ma che gli italiani seppero gestire "dignitosamente" con gli almeno 100.000 fra sloveni, croati e montenegrini internati e fra 7 e 11 mila persone, donne, uomini, bambini, intere famiglie, morirono in questi campi, di fame e malattie.

I lager italiani sono numerosi, i più conosciuti quelli Hvar, Rab, Lopud, Gonars e Visco in provincia di Udine, Cairo Montenotte (SV), Alatri (FR), Monigo (TV), Chiesanuova di Padova, Renicci di Anghiari (AR), Ferramonti di Tarsia (CS), ma molti altri istituiti su tutta la dorsale appenninica e sulle isole (vedi <http://www.cnj.it/documentazione/campiconcinita.htm>) dunque anche Arezzo in Toscana (Renicci di Anghiari) ha conosciuto la propria vergognosa pagina di deportazioni, internamenti ed ovviamente, morte.

*... ma c'erano state, non dimentichiamolo, decine di migliaia di vittime dell'occupazione italiana dal 1941 al 1943, e in quello stesso triste 1943, dal 4 ottobre in poi, ci furono le vendette dei fascisti. Che massacrarono 5000 civili e ne fecero deportare altri 17 mila, con le rappresaglie del reggimento «Istria» comandato da Italo Sauro e da Luigi Papo da Montona, della guardia nazionale repubblicana (poi milizia territoriale), della Decima Mas di Borghese operante con compagnie agli ordini di nazisti a Fiume, Pola, Laurana Brioni, Cherso, Portorose, della compagnia «mazza di ferro», comandata da Graziano Udovisi, della Brigata nera femminile «Norma Cossetto» presso Trieste, della VI brigata nera Asara e altri reparti. Si macchiarono di tali crimini che la loro ferocia fu denunciata persino dal Gauleiter Rainer, il quale chiese ufficialmente, con un telegramma al generale Wolff, il ritiro della Decima Mas dalla Venezia Giulia a fine gennaio 1945. Nel documento si parla di «una moltitudine di crimini, dal saccheggio allo stupro», dalle stragi di massa agli incendi di interi villaggi...*

(Giacomo Scotti su Il Manifesto, 11 febbraio 2009)

*Le foibe sono cavità carsiche che sono sempre state usate dagli abitanti delle zone per far sparire ciò di cui intendevano disfarsi: oggetti, carcasse di animali, ma anche vittime di tragedie private o delle violenze della storia. La storiografia di destra ha offerto versioni contraddittorie, ma sempre truculente, su presunte uccisioni di massa di «molte migliaia di italiani», gettati (vivi? morti?) in fondo alle «foibe» da parte dei «comunisti slavi» nel corso della Guerra di Liberazione. Tut-*

*tavia, del contenuto di queste presunte fosse comuni in termini di cadaveri poco si riesce a capire, nella ridda delle versioni propagandistiche. È noto inoltre che le foibe, il cui utilizzo viene correntemente attribuito solo ai partigiani di Tito, furono utilizzate per le frettolose sepolture delle vittime degli scontri armati da tutti quelli che combatterono in quei luoghi.*

Omettendo, dunque, fatti ed eventi precedentemente citati, si arriva a parlare delle foibe come un fenomeno a sé stante, come un raptus di follia che si è scagliato contro gli italiani «brava gente». E' questo il bieco lavoro che gli storici revisionisti portano avanti: nascondendo le atrocità e la rabbia che si era accumulata per più di venti anni nei confronti dei fascisti, riescono, di fronte all'opinione pubblica, ad equiparare carnefici e vittime. Queste cavità sono sempre state usate dagli abitanti delle zone per far sparire ciò di cui intendevano disfarsi: oggetti, carcasse di animali, ma anche vittime di tragedie private o delle violenze della storia. La storiografia di destra ha offerto versioni contraddittorie, ma sempre truculente, su presunte uccisioni di massa di «molte migliaia di italiani», gettati (vivi? morti?) in fondo alle «foibe» da parte dei «comunisti slavi» nel corso della Guerra di Liberazione. Tuttavia, del contenuto di queste presunte fosse comuni in termini di cadaveri poco si riesce a capire, nella ridda delle versioni propagandistiche. È noto inoltre che le foibe, il cui utilizzo viene correntemente attribuito solo ai partigiani di Tito, furono utilizzate per le frettolose sepolture delle vittime degli scontri armati da tutti quelli che combatterono in quei luoghi.

## Ma in realtà chi è finito nelle foibe?

*«... i profili di coloro che risultano infoibati sono quasi tutti di adulti compromessi con il fascismo, per quanto riguarda le foibe istriane del '43, e con l'occupatore*

*tedesco per quanto riguarda il '45... Questo diventa evidente quando si vanno ad analizzare i documenti, cosa che purtroppo la gran parte degli «storici» in questi anni non ha fatto, accontentandosi di riprendere i temi e le argomentazioni della propaganda neofascista. Va detto inoltre che i numeri non sono assolutamente quelli della propaganda di questi anni: è ormai assodato che in Istria nel '43 le persone uccise nel corso della insurrezione successiva all'8 settembre sono fra le 250 e le 500, la gran parte uccise al momento della rioccupazione del territorio da parte dei nazifascisti; nel '45*





*le persone scomparse, sono meno di cinquecento a Trieste e meno di mille a Gorizia, alcuni fucilati ma la gran parte morti di malattia in campo di concentramento in Jugoslavia. Uso il termine "scomparsi", ma purtroppo è invalso l'uso di definire infoibati tutti i morti per mano partigiana. In realtà nel '45 le persone "infoibate" furono alcune decine, e per queste morti ci furono nei mesi successivi dei processi e delle condanne, da cui risultava che si era trattato in genere di vendette personali nei confronti di spie o ritenute tali. C'è poi l'episodio della foiba Plutone, da cui furono estratti 18 corpi, in cui gli "infoibatori" erano appartenenti alla Decima Mas e criminali comuni infiltrati fra i partigiani, e furono arrestati e processati dagli stessi jugoslavi. Insomma se si va ad analizzare la documentazione esistente si vede che si tratta di una casistica varia che non può corrispondere ad un progetto di "pulizia etnica" da parte degli jugoslavi come si è detto molto spesso in questi anni. La grande attenzione a questi fatti è funzionale alla criminalizzazione della resistenza jugoslava che fu la più grande resistenza europea. Di riflesso si criminalizza tutta la resistenza, e si è aperto il varco per criminalizzare anche quella italiana, come sta dimostrando ora Pansa con i suoi libri"*

(da "Foibe tra mito e realtà" intervista con Alessandra Kersevan)

### **Per poter parlare di foibe, è necessario considerare due periodi storici**

Il primo è quello immediatamente successivo all'8 settembre 1943, quando, a seguito dell'armistizio annunciato da Badoglio, molti soldati abbandonarono le armi e tentarono il rientro in Italia, insieme ai civili italiani di più recente insediamento (i cosiddetti "regnicoli"). Le autorità italiane abbandonarono in mano tedesca intere regioni e soprattutto uomini e donne, che in buona parte furono deportati, uccisi ed anche infoibati insieme ai partigiani catturati.

Laddove ancora non erano giunti i tedeschi, a seguito di questo vuoto politico, si intensificarono movimenti spontanei di lotta. Le formazioni organizzate di partigiani croate si unirono oltre confine agli sloveni che operavano a Lubiana ed in Istria, mentre nelle campagne si svilupparono focolai di contadini croati che assaltarono i magazzini impossessandosi delle armi e dando vita ad una vera e propria rivolta; il crollo della presenza italiana presentò finalmente l'occasione di sfogare la rabbia repressa contro i fascisti.

Furono occupati edifici, incendiati archivi e fu instaurato il potere popolare in varie località, dando vita anche a tribunali popolari che giudicassero chiunque avesse avuto collegamento col fascismo al fine di

spazzar via tutto ciò che ricordava i venti anni precedenti. Furono processati e condannati ufficiali, gerarchi, podestà, carabinieri ma anche dirigenti d'industrie e proprietari terrieri collaborazionisti, **italiani occupanti e locali**.

Fuori dalle città e dal controllo dell'autorità provvisoria, si verificarono episodi di giustizia sommaria e vendetta personale inclusi infoibamenti. Il potere popolare in Istria durò non più di venti giorni, quando l'avanzata tedesca verso la Jugoslavia costrinse le formazioni croate e slovene ad arretrare, abbandonando le località controllate, ed anche ad accelerare le esecuzioni e la sepoltura dei prigionieri condannati. Si può così intuire l'utilizzo delle foibe anche come mezzo sbrigativo per l'eliminazione dei cadaveri.

**Il "ripristino dell'ordine" da parte dei nazifascisti che invasero la Jugoslavia, causò circa 13000 morti fra gli istriani, un numero molto maggiore degli "infoibati" ma questi, sono aspetti purtroppo tralasciati dai nostri "storici".**

E' proprio dopo l'invasione che **tedeschi e repubblicani**, per mascherare le loro efferatezze, avviano la propaganda mistificatoria sulle *foibe*.

Le pubblicazioni "*Ecco il conto*", redatto dai servizi della RSI su commissione dei nazisti, ed "Elenco degli italiani istriani trucidati dagli slavo-comunisti durante il periodo del predominio partigiano in Istria. Settembre-ottobre 1943" pubblicato per volontà del capo della Decima Mas (tristemente nota per i suoi metodi di repressione contro i resistenti), Junio Valerio Borghese (famoso anche per il golpe fascista del '70) ebbero quale unico obiettivo, quello di screditare il movimento di Resistenza agli occhi dell'opinione pubblica attraverso immagini raccapriccianti e numeri fantascientifici.

Lo stesso successe nel secondo periodo che interessa il tema *foibe*, ossia la primavera del '45; Trieste e la Venezia Giulia, strappati poco prima dalla Germania all'alleato di Salò, furono liberate dall'esercito jugoslavo, una volta crollata la potenza tedesca, per anticipare l'arrivo degli anglo-americani.

Durante i giorni dell'amministrazione jugoslava furono istituiti tribunali del popolo e vennero portati a processo coloro che, secondo la dirigenza, avevano collaborato con i nazifascisti e coloro che si ponevano contrari all'annessione della Jugoslavia. Fuori dai tribunali la repressione fu usata contro chi premeva sulla giustizia di strada e le vendette di piazza; non si hanno notizie di rilevanti episodi di violenze ai danni degli italiani in questo periodo, anche se è proprio questo il momento che la propaganda vuole far credere come il peggiore.

Un colpo importante a supporto delle tesi nazifasciste, questa volta per mettere in cattiva luce la Jugoslavia

di Tito, fu inferto dal CLN di Trieste, i cui componenti, allo scopo di “smarcarsi” dai fronti di liberazione che collaboravano legittimamente con i comunisti jugoslavi, cominciarono a fornire false testimonianze agli Alleati, creando disinformazione nel mondo intero di fronte al “fenomeno” degli infoibamenti.

La questione rilevante di questo periodo è rappresentata dal fatto che il progetto politico di Tito in nessun modo ipotizzava l'eliminazione degli italiani, in quanto i processi che videro alla sbarra traditori e nemici del popolo erano rappresentati dai fascisti (dunque italiani) ma anche da tutti quelli che avevano in qualche modo appoggiato il regime e che si stavano adoperando per ostacolare l'annessione di quelle terre alla Jugoslavia, includendo, dunque, anche i giuliani proprietari di fabbriche, miniere e campi che vedevano la fine dei propri profitti con l'avvento del socialismo.

Per non parlare dei numeri degli *infoibati* di questo periodo tra Trieste e Gorizia per i quali il CLN ha parlato di 500-600 gettati nella miniera di Basovizza (oggi monumento nazionale), dei quali gli anglo-americani hanno smentito parlando di dieci corpi ritrovati e per di più si trattava di tedeschi in divisa.

La propaganda sulle foibe si è protratta per tutto il periodo in cui Tito ha chiesto l'estradizione dei criminali di guerra italiani da processare, fatto che non si è mai verificato in quanto l'Italia ha dapprima mise in salvo i responsabili e poi continuò a contrattaccare sfoderando la carta dei *martiri italiani infoibati*, che tanto colpiva l'opinione pubblica internazionale.

Quando Tito, perso l'appoggio dell'Unione Sovietica cessò di chiedere l'estradizione, la propaganda si affievolì.

Tornerà poi negli anni 90 come tesi antijugoslava, anticomunista ed irredentista

## IL GIORNO DEL RICORDO

Per poter portare a termine l'operazione “Giorno del Ricordo” le autorità italiane si sono servite di consulenze storiche parziali, faziose se non di nessuna consulenza storica

Non si è tenuto conto del lavoro di studiosi seri e non revanscisti e nemmeno del lavoro realizzato dalla commissione mista italo-slovena che, dopo dieci anni di studi e ricerche, aveva realizzato un rapporto finale che comunque rappresentava un punto di incontro sulle varie vicende: **questo rapporto è stato addirittura censurato.**

Così si è dato sfogo ad una storiografia romanzata e spicciola di una certa parte politica, che si trova ancora risentita per il giudizio della Storia che ha decretato la sconfitta dell'imperialismo italiano per il controllo dei Balcani.

Giungiamo ai nostri giorni con la legge n. 92 del 30 marzo 2004 che istituisce il “*Giorno del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati*” che rappresenta un punto importante del lavoro svolto dal dopoguerra dalla destra fascista e, negli ultimi anni, voluta in particolar modo dal “compagno Fini” che non esitò a rivendicare il litorale adriatico (tutto!) come italiano (sic!).

Quel 30 marzo 2004 i deputati delle destre festeggiarono la votazione della legge tra brindisi e lacrime di gioia. In effetti il 10 febbraio è l'anniversario del trattato di pace di Parigi (1947) con cui si pose formalmente termine alla Seconda Guerra Mondiale tra Italia e Jugoslavia.

Così il 10 febbraio diventa la data simbolica dell'inizio del cosiddetto “esodo degli italiani da Istria e Dalmazia”.

Come nelle tesi tradizionalmente sostenute dalla pubblicistica di estrema destra, inoltre, per questo “esodo” viene addotta come causa la presunta persecuzione, o “pulizia etnica”, attuata in quelle terre dagli slavi contro gli italiani “in quanto tali” (un po' assurdo pensare ad una pulizia etnica che è durata 20 anni, e che non è risultata efficace vista l'attuale radicata presenza italiana in quei territori). Tale persecuzione sarebbe esemplificata da orrendi crimini di guerra quali, appunto, le “foibe”.

In effetti, però il “giorno del Ricordo” è tornata utile sia a destra che a sinistra.

La destra ha potuto ribaltare la storia e trasformare il ruolo dell'Italia, durante l'occupazione della Jugoslavia da carnefice a vittima, e in più riabilitare i repubblicani di Salò come veri patrioti.

La sinistra ha potuto prendere le distanze dal suo passato partigiano, “ammettendo” le foibe, ma scaricando la colpa sui partigiani jugoslavi, che erano pure comunisti.

## COMPORTANENTI “SINISTRI”

Il 21 agosto 1996, Stelio Spadaro, segretario dei DS di Trieste, con un suo articolo su L'Unità auspicava una «severa autocritica» della sinistra, che riteneva



«colpevole di aver rimosso la tragedia delle foibe e i crimini di Tito». Dando così inizio al processo che avrebbe portato al coro bipartisan per l'istituzione del "Giorno del Ricordo". Dopo nemmeno due anni, era il marzo 1998, al Teatro Verdi di Trieste ci fu un incontro tra Luciano Violante e Gianfranco Fini e gli studenti, sulla storia della Venezia Giulia. In quell'occasione Violante disse: *"Ci sono state delle responsabilità gravi del movimento comunista e responsabilità gravi del movimento fascista: non si tratta di contrapporre una memoria all'altra, ma di capire e poi di misurarsi con l'altro sulla base della propria memoria"*. Anche Fini si dichiarò convinto che occorreva *"definire una memoria storica condivisa"*. Un netto dissenso venne da 75 storici italiani, tra cui Angelo Del Boca, che in un documento denunciarono *"l'infondatezza storica dell'argomentazione e l'inconsistenza delle richieste avanzate"* da Violante e da Fini: *"iniziative come quella di Trieste sono incompatibili con la verità storica e con i valori fondamentali della Costituzione"* (vedi sito CNJ sull'argomento).

Inoltre Piero Fassino, allora segretario dei DS, in una conferenza stampa pubblica a Trieste a poche settimane dalla votazione del provvedimento, affermò che l'aggressione fascista alla Jugoslavia non giustificava né la "perdita dei territori né l'«esodo degli istriani»".

**È stata la prima dichiarazione palesemente irredentista da parte di un leader della sinistra italiana** Nella lettera inviata alla federazione degli esuli, distribuita nel corso della conferenza stampa, si legge: *"Il PCI sbagliò perché non avvertì le tragiche conseguenze dell'espansionismo slavo, che nel vivo della lotta antifascista si era manifestato in comportamenti e linguaggi propri delle contese territoriali e nazionalistiche presenti da decenni in quelle terre"*. Il PCI avrebbe sbagliato a vedere la vicenda del confine orientale come una lotta tra fascismo ed antifascismo; essa andrebbe letta piuttosto come *"una delle manifestazioni di quel nazionalismo pericoloso che ha prodotto tante sofferenze in questa parte dell'Europa e che torna a risorgere ogni tanto come s'è visto nel decennio scorso nei Balcani"*. Un riferimento alla recente guerra fratricida ed imperialista in Jugoslavia, alla quale però - si badi bene - Fassino ha partecipato attivamente, come esponente del governo D'Alema nel 1999 (vedi sito CNJ sull'argomento). Dopo poche settimane i parlamentari DS votarono a favore della legge che istituiva il "Giorno del Ricordo".

Seguirono poi, l'anno successivo, le dichiarazioni di Luciano Violante - allora presidente della Camera - sui "ragazzi di Salò".

Dunque un centrosinistra appiattito sulle falsità che per anni una destra, che mai ha perso la propria indole fascista, e che non ha mai accettato la realtà della storia, tentando così di riscriverla.

Il "Giorno del Ricordo" negli ultimi anni, grazie a questi personaggi, è diventato l'occasione per riabilitare criminali di guerra, fascisti e collaborazionisti che adesso figurano nelle liste delle medaglie al valore, ma queste liste oggi appaiono "segrete" dal 2008 per evitare critiche scomode. In effetti suscitò polemica l'ex Presidente della Repubblica Ciampi nell'ambito delle celebrazioni del "Giorno del Ricordo", che attribuì una medaglia d'oro a Norma Cossetto, uccisa da antifascisti in Istria. La motivazione recita: *"Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio"*.

Nel suo libro *"Dossier Foibe"* Giacomo Scotti ha chiarito che Norma Cossetto, figlia del podestà di Visinada, era la responsabile locale della Gioventù Universitaria Fascista (GUF). Figura insieme ad altri fascisti e collaborazionisti nell'elenco dei 26 nominativi cui è stata attribuita l'onorificenza per il "Giorno del Ricordo" del 2006. Questa "luminosa testimonianza di amor patrio" rivendicò sempre il suo fascismo, tanto da inneggiare a Mussolini davanti a chi la catturò ed uccise. Dal verbale del capo dei Vigili del Fuoco di Pola non emerge nessuno dei particolari efferati che sono generalmente riferiti riguardo alla sua uccisione: Scotti elenca le contraddizioni; Ciampi invece, evidentemente, non se ne cura proprio". (dal sito del CNJ "Terre irredente" di Andrea Martocchia).

Ma neppure Scalfaro si è preoccupato di verificare cosa c'era in fondo alla "foiba di Basovizza" quando firmò il decreto con cui questa diveniva monumento di interesse nazionale: *"è stato mostrato (Cernigoi 2005) che non esiste alcun elemento concreto che possa far ritenere che in fondo alla foiba si trovino o siano stati trovati cumuli di cadaveri di italiani sterminati; al contrario, la foiba, svuotata nel primissimo dopoguerra da carcasse di animali e cadaveri di soldati morti in combattimento, fu destinata a scarica comunale (sic) dal sindaco democristiano di Trieste dell'epoca, Gianni Bartoli - il quale era, per inciso, anche il compilatore del primo elenco di "infoibati"*.

Ma anche dalla parte della cosiddetta **"sinistra alternativa"** le cose non sono troppo chiare: nel settembre 2003, il prosindaco di Venezia Bettin, notoriamente vicino agli ambienti dell'ex Autonomia padovana ("Centri sociali del nordest") ed il sindaco di Venezia Paolo Costa, con l'assenso, controfirmato, dell'assessore all'ambiente Paolo Cacciari (PRC), decretano il cambio di nome del Piazzale Tommaseo a Marghera, intitolato oggi ai "martiri delle Foibe". Parte del PRC locale, giustamente dissenziente, indice una manifestazione di protesta, ovviamente pacifica, contro il cambiamento revisionistico della toponomastica. Vi partecipano anche i Comunisti Italiani, I Verdi Colom-

ba (Boato), i Cobas Scuola e la Rete Antirazzista. È il 28 settembre. I "Centri sociali del nordest" arrivano, prima minacciano e poi aggrediscono sia la rappresentanza di Rifondazione, sia un gruppo di AN, intervenuto ovviamente per motivi opposti, costituendo di fatto un servizio d'ordine di picchiatori alla cerimonia revisionistica. In cinque finiscono in ospedale. Una provocazione mirata, dunque, a rendere ingestibile la protesta di piazza, a difendere con la violenza la scelta di ribattezzare Piazzale Tommaseo, ad intimidire quei settori del PRC che caldeggiavano coerentemente una rivalutazione dell'antifascismo e della memoria storica della Resistenza. L'azione degli autonomi viene poi rivendicata dal loro capo, Luca Casarini: *"Noi personalmente approviamo la nuova intitolazione della piazza, perché ci sembra importante non solo tornare in maniera critica su una delle pagine più tragiche della storia del '900 nel nostro paese, ma anche per togliere alla destra fascista qualsiasi alibi e vittimismo legato a questa vicenda... Risulta evidente che dentro Rifondazione si annidano alcuni personaggi nostalgici che hanno organizzato per il giorno della commemorazione una presenza in piazza per contestarla... Noi siamo contro lo stalinismo e il fascismo"*.

*In seguito a questo episodio, la maggioranza della Federazione PRC di Venezia promuove un incontro pubblico sul tema delle "foibe", al quale interviene lo stesso Bertinotti, rilasciando dichiarazioni inequivocabili. Bertinotti afferma che in passato la Resistenza sarebbe stata "angelizzata", e presunti gravi crimini sarebbero stati nascosti.*

(tratti dal sito CNJ, A. Martocchia, Terre Irredente)

Col passare degli anni anche altre vie e altre piazze della penisola sono dedicate ai "martiri delle foibe". Vengono poi prodotti e trasmessi dalla televisione di Stato telefilm e spot di ispirazione slavofoba ed anti-partigiana. Parliamo della *fiction* "Il Cuore nel Pozzo", commissionata dal Ministro delle telecomunicazioni Gasparri, rappresenta i partigiani slavi come effera ti stupratori che danno fuoco agli asili d'infanzia; il suo attore protagonista, il cabarettista del Bagaglino Leo Gullotta "di sinistra", contestato in pieno VI Congresso di RC a Venezia, proclama dal palco che *"la fiction ha fatto sapere a 12 milioni di italiani che cosa sono state le foibe"*. (sic!) in sua difesa accorre l'allora segretario Fausto Bertinotti.

Alla pagina <http://www.cnj.it/documentazione/paginafoibe.htm> troverete un video che sviscera gli errori più marchiani che sono stati commessi nella fiction televisiva.

È la volta di Walter Veltroni che nel 2006, durante la cerimonia del "Giorno del Ricordo" in Campidoglio dichiara che si deve: *"riconoscere il sopruso e la violenza di cui furono vittime non solo fascisti, ma anche antifascisti, semplici civili privi di una particolare*

*convinzione politica. Italiani colpevoli solo di essere tali"*.

## Ma perché tutto questo accanimento in questa propaganda?

*Esistono due scopi: da una parte, è la vendetta morale di chi ha perso la guerra ma vorrebbe vincerla adesso dal punto di vista del giudizio storico; contemporaneamente, c'è un interesse geo-strategico molto concreto ad agitare queste questioni per esercitare pressioni ai danni dei nuovi piccoli Stati balcanici, sorti dallo squartamento della Jugoslavia. Essi non possono infatti efficacemente difendersi né dalle campagne propagandistiche né tantomeno dalle mire neocoloniali dei paesi limitrofi.*

(dal sito CNJ, A. Martocchia, Terre irredente)

Ma il "Giorno del Ricordo" tratta anche degli ingiusti confini e dell'esodo italiano dall'Istria; a questo proposito riportiamo un ottimo articolo di Claudia Cernigoi su questo tema tratto dal sito CarmillaOnline:

*[...] Se, come abbiamo sentito dire spesso in vari convegni cui abbiamo assistito, il diritto italiano sull'Istria e su Fiume era dato dal fatto che questi territori erano stati annessi in seguito alla prima guerra mondiale (dove Fiume, ci si lasci dire, è stata annessa all'Italia con un colpo di mano in barba al trattato di pace ed al diritto internazionale), volendo seguire questa logica (che non è quella di "sangue e di suolo" che altri proclamano), dobbiamo accettare anche il fatto che in seguito ad un altro conflitto altri confini sono stati tracciati e territori che erano stati conquistati grazie ad una guerra vinta, sono poi stati tolti per una guerra (d'aggressione, ricordiamolo) perduta.*

*Così abbiamo sentito il professor Raoul Pupo, che sicuramente non è uno storico "neofascista", sostenere che in realtà il trattato di pace del 1947 non è stato firmato con l'Italia, ma sopra l'Italia, perché alla fine della guerra l'Italia non esisteva come soggetto politico internazionale e quindi non aveva alcuna possibilità di negoziare, con i vincitori della guerra, i propri confini. Questa interpretazione, che è un po' una variante del concetto di diktat, però non tiene conto di una cosa fondamentale: che l'Italia non era stata aggredita da nessuno degli Stati che vinsero la guerra, e che il fatto che l'Italia aveva perso la guerra era la mera conseguenza del fatto che l'aveva iniziata. L'attribuzione dell'Istria alla Jugoslavia, sostiene Pupo, rientra nella logica geopolitica di "accontentare" Tito, all'inizio concedendogli i territori che aveva militarmente conquistato, e successivamente per "tenerselo buono" in funzione antisovietica.*

*Ma al di là del diritto di "conquista" (che, come abbiamo visto prima, viene di solito fatto valere per i territori annessi dopo la prima guerra mondiale dall'Italia),*



queste interpretazioni di Pupo non tengono conto di altre cose. Che i territori istriani, ad esempio, non sono "italiani" per diritto di "sangue e di suolo", dato che la popolazione è mistilingue, con predominanza di sloveni e croati all'interno e di istro-veneti sul litorale. Perché quindi dovrebbe essere "naturale" che questi territori dovessero rimanere all'Italia piuttosto che alla Jugoslavia, tenendo anche conto che l'Italia doveva risarcire danni di guerra di non poca entità al Paese che aveva invaso?

Una volta sancito, in queste conferenze "storiche", che i confini sono, tutto sommato, ingiusti, i vari relatori vanno ad analizzare la questione dell' "esodo" degli istriani. Diciamo subito che, a parer nostro, un "esodo" che si prolunga per vent'anni non può essere un "esodo" causato da "pulizia etnica".

Citiamo a questo proposito la testimonianza del giornalista Fausto Biloslavo, di passata militanza nel Fronte della gioventù, che si è più volte autopresentato come "nipote di infoibato e figlio di esule", che nel corso di un intervento ha spiegato che il nonno paterno, di Momiano, dovette fuggire a Trieste "rocambolescamente" all'arrivo dei partigiani, "perdendo tutto", e la moglie poté raggiungerlo assieme ai figli appena nel 1954. Dunque la famiglia rimase per nove anni a Momiano, sotto il "regime titino", che evidentemente non li "infoibò", né li espulse, nonostante con tutta probabilità il nonno fosse stato coinvolto con il regime fascista, se aveva dovuto filare via in fretta e furia abbandonando moglie e figli.

Ma queste contraddizioni stranamente non vengono rilevate da chi ascolta. Del resto, il racconto di Biloslavo non si discosta molto, per coerenza, da altre interpretazioni "storiche". Il professor Pupo, ad esempio, sostiene che all'inizio il "regime jugoslavo" aveva fatto una distinzione tra italiani assimilabili al "regime" (operai, contadini, proletariato in genere) ed altri non assimilabili (i ceti più elevati), che furono cacciati fin dall'inizio. Ammesso e non concesso che questa interpretazione sia attendibile, non passa per la mente dello studioso che si fosse trattato di una "epurazione" politica e di classe e non etnica? Che furono indotti ad andarsene i possidenti, che avrebbero perduto, con il socialismo, i loro possedimenti, nonché i fascisti, esattamente come accadde per sloveni e croati che non si identificavano nel nuovo sistema di governo? Pupo sostiene poi che successivamente, dopo la svolta del Kominform, anche gli italiani che erano rimasti furono cacciati via, perché tutti simpatizzanti per l'URSS, in questo modo sarebbe stata completata la "pulizia etnica": questa ci sembra ancora più fuorviante come interpretazione. Se ciò che sostengono questi studiosi, cioè che la comunità italiana fu interamente espulsa, con le buone o con le cattive, dalla Jugoslavia, fosse vero, oggi non avremmo in Istria una comunità italiana forte, compatta, ricca di istituzioni culturali, cosa che pure viene invece

rivendicata da quegli stessi rappresentanti degli esuli che prima parlano di pulizia etnica e poi del fatto che gli italiani in Istria sono tuttora numerosi e presenti, senza rendersi conto che la seconda cosa escluderebbe la prima.

La comunità italiana in Jugoslavia ha sempre goduto di diritti specifici, a cominciare dalle scuole, per proseguire con il bilinguismo e con i seggi garantiti nei vari parlamenti. Se questo significa pulizia etnica, cosa dovrebbero dire gli sloveni d'Italia, che se oggi hanno le scuole con lingua d'insegnamento slovena è solo grazie al fatto che sono state istituite dagli angloamericani e poi conservate in base ad una precisa clausola contenuta nel Memorandum del 1954, mentre tutti gli altri diritti sono ben al di là di venire? Ma è proprio grazie alle mistificazioni degli argomenti storici che alla fine emergono i contenuti che sono, a parer nostro, più preoccupanti, e che possono essere sintetizzati nello slogan "volemo tornar" che tanto spesso viene citato in queste rassegne [...]

## CHI SONO GLI 'STORICI' DELLE FOIBE?

Così come la biografia dei cosiddetti "infoibati" può aiutarci a dare una lettura di questo evento storico, allo stesso modo qualche cenno biografico su "storici" e personaggi pubblici vari, che in questi anni si sono impegnati a costruire e rendere verità condivisa e di Stato il mito delle "foibe" e della pulizia etnica di cui sarebbero stati vittima gli italiani per mano degli slavi, può esserci utile per ricostruire le radici e gli obiettivi di questa propaganda. tratto dal sito del CAU-Napoli)

I "foibologi" in genere sono tutti esponenti dell'estrema destra, ma ci sono anche quelli che, purtroppo, hanno come area di riferimento il centro-sinistra da cui è difficile difendersi perché hanno, si fa per dire, un'impronta antifascista, ma in realtà leggendo i loro libri, ci si rende conto che sono citazioni di citazioni di memorie (spesso) di fascisti, mai sottoposte a verifica.

In realtà " Il problema è che su tutta questa questione delle foibe ha pesato nel dopoguerra il clima della guerra fredda: ... un importantissimo documento di fonte alleata agli inizi del '46 diceva: sospendiamo, non avendo trovato nulla di interessante, le ricerche nel pozzo della miniera di Basovizza, ma perché gli Jugoslavi non possano dire che è stata tutta propaganda contro di loro, diremo che lo abbiamo fatto per mancanza di mezzi tecnici adeguati. Ha pesato e



*pesa inoltre molto la questione dei confini, e il sentimento delle "terre ingiustamente perdute".*

*Ci sono però anche tantissimi storici seri. Per "seri" intendo quelli che non si accontentano di quello che è già stato scritto, ma che cercano nuova documentazione, la analizzano, la confrontano con quanto è già stato pubblicato e inseriscono gli avvenimenti nel contesto in cui sono avvenuti. Questo è il metodo storiografico che tutti dovrebbero usare, ma, sembrerà incredibile, nella questione delle foibe e dell'esodo anche storici accademici e "blasonati" si sono lasciati andare a metodi da propagandisti più che da storici, preferendo le citazioni di citazioni di citazioni (da "Foibe tra mito e realtà" intervista ad Alessandra Kersevan).*

## **Esaminiamo le biografie dei "foibologi" di matrice di destra, che peraltro vanno per la maggiore**

### **Luigi Papo**

La famiglia Papo era titolare della farmacia di Montona (Istria nord-orientale) usata, prima dell'occupazione tedesca, per gli interrogatori contro gli antifascisti. Papo è al comando della Milizia di Montona ed a capo del secondo reggimento "Istria" della Milizia Di Difesa Territoriale il cui comandante era Libero Saurò che assieme al fratello Italo, (che aveva proposto al comando dell'SS di "trasferire" in Germania tutta la "popolazione allogena" della Slovenia), dirigeva i servizi di informazione RSI nel litorale. Papo fuggì da Montona quando si rese conto dell'arrivo imminente dell'Esercito di Liberazione e venne arrestato dai partigiani nel maggio del '45. Nel '46 gli fu conferito l'incarico di occuparsi dell'Associazione Schedario Mondiale dei Dispersi e chiamò a lavorare con sé gli amici e commilitoni del reggimento "Istria" Elio Eliogabalo, Giovanni Stagni e Mario Scapin (questore di Varese). Questo tipo di persone è quello che si è occupato istituzionalmente delle deportazioni e delle "foibe" nel Friuli Venezia Giulia.

### **Maria Pasquinelli**

Insegnante di mistica fascista e crocerossina in Africa (dove, travestita da uomo cercò di combattere con l'esercito italiano), dopo l'8 settembre operò come ufficiale di collegamento tra i servizi segreti della X Mas e gli occupatori nazi-fascisti nella Venezia Giulia. Il 10 febbraio 1947, in occasione della firma del trattato di pace, la Pasquinelli uccise a Pola un ufficiale britannico in "segno di protesta" perché Istria e Dalmazia erano state affidate alla Jugoslavia.

### **Padre Flaminio Rocchi**

Veste il saio dei francescani nel 1927, allo scoppio della guerra si arruolò come cappellano militare. Dirigente dell'Unione degli Istriani e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di stampo nazionalfascista. Rocchi fu anche vicepresidente della "lega Istriana" fondata con Papo e Nino de Trotto (che sollecitò Scelba ad attivarsi per cancellare Papo dall'elenco di persone da estradare in Jugoslavia).

### **Marco Pirina**

Figlio di un Ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana ucciso dai partigiani nel luglio '44. Negli anni sessanta frequenta la Sapienza di Roma e diventa presidente del FUAN romano e poi del Fronte Delta, gruppo di estrema destra che, stando ai piani del tentato golpe di Valerio Junio Borghese, avrebbe dovuto tenere il controllo dell'Università. Pirina verso la fine degli anni '80 ha militato nella Lega Nord, poi è passato a Forza Italia e poi ancora ad Alleanza Nazionale. Nel 1995 scrisse "Genocidio" un elenco di 1.400 "infoibati": si è poi verificato che più di 900 non erano morti "infoibati dai partigiani slavi, ma si trattava addirittura di partigiani uccisi dai nazifascisti, caduti in guerra o addirittura sopravvissuti. In seguito dette alle stampe "Ecco il conto!" riprendendo, nel titolo e nella grafica, un libello edito dai nazisti nel '43 sulle foibe istriane.

### **Giorgio Rustia**

Nel 1998 Rustia si è avvicinato a Forza Nuova dopo aver fondato un "Comitato Spontaneo di triestini che non parlano sloveno", nel 1999 è diventato referente locale del "Progetto Contropotere", emanazione di FN, inoltre ha stretti contatti con varie associazioni combattentistiche, tra le quali quella dei reduci dei combattenti della Repubblica di Salò. Riferendosi genericamente agli storici che hanno dato una lettura della questione foibe non affine alla sua ha detto che "non sono che l'avanguardia dello slavo-comunismo che si sta ripresentando".

### **Augusto Sinagra**

L'avvocato Sinagra è stato difensore di fiducia del piduista Licio Gelli, console onorario della Repubblica di Cipro (stato riconosciuto esclusivamente dalla Turchia), legale del governo turco per l'estradizione dall'Italia del leader del partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) Abdullah Öcalan e difensore del generale argentino Jorge Olivera accusato di aver violentato e fatto desaparecir una ragazza francoargentina. È stato tra i fondatori della rivista "Costruiamo l'azione".

**Roberto Menia**, promotore della legge che ha istituito il 10 febbraio come "Giorno del ricordo" dedicato ai Martiri delle Foibe, oggi parlamentare della Repubblica, già all'epoca doveva la sua notorietà in particolare a certe spedizioni in Carso, insieme ad altri suoi camerati per demolire a colpi di piccozza le targhe bilingui dedicate alla liberazione dal nazifascismo, ed agli insulti razzisti rivolti a suoi noti concittadini di lingua slovena, per i quali si era beccato qualche denuncia penale. Egli si vanta tuttora del fatto che ogni anno, a ottobre, usa festeggiare l'anniversario della Marcia su Roma. Tra le "frasi celebri" di Roberto Menia, cresciuto in quegli ambienti triestini tra i cui slogan spicca "*Bilinguismo mai!*", ricordiamo ad esempio: "*L'Istria diventi pure un'euroregione. Purché torni all'Italia*", ed anche: "*Abolire il Trattato di Osimo, restituire a Trieste la Zona B, annullare il Trattato di pace in base al quale abbiamo perso l'Istria, Fiume e Zara, e finalmente chiedere la restituzione della Dalmazia*".

(dal sito del CNJ "Terre irredenti" di Andrea Martocchia)

## NEGAZIONISTA!

di Claudia Cernigoi

*Negazionista, ecco la parola chiave. Il nuovo diavolo, il nuovo fantasma che corre l'Europa, il mondo; altro che nichilista, bolscevico, anarco-insurrezionalista: ora la reazione ha trovato un nuovo termine per criminalizzare chi non si omologa alla "vulgata di regime".*

*Negazionista delle foibe, mi hanno definita (non solo me, peraltro, sono in poca, ma buona compagnia). Ma io, cosa avrei negato, alla fine dei conti?*

*Non ho negato che vi siano stati "infoibamenti" in Istria nel settembre 1943. No, ho semplicemente citato i documenti che dimostrano che gli "infoibati" non sono stati "migliaia" ma circa trecento e non più di cinquecento. Le fonti? Il rapporto del maresciallo Harzarich, che operò i recuperi, una lettera del federale fascista dell'Istria Bilucaglia dell'aprile 1945.*

*Ho "negato", questo sì, che vi siano le prove delle efferate torture e violenze carnali che vengono attribuite ai partigiani nei confronti degli "infoibati". Ho nega-*

## 8 novembre 1992

**Gianfranco Fini**  
è ritratto insieme  
**Roberto Menia**  
(quello col braccio teso),  
all'epoca  
segretario della  
federazione MSI-DN  
di Trieste,  
mentre, in barca  
al largo dell'Istria,  
lanciano in mare  
bottigliette tricolori  
recanti il seguente testo;

*"Istria, Fiume, Dalmazia: Italia!  
Un ingiusto confine  
separa l'Italia dall'Istria,  
da Fiume, dalla Dalmazia,  
terre romane, venete, italiane.  
La Jugoslavia [con la Y, sic]  
muore dilaniata dalla guerra:  
gli ingiusti e vergognosi  
trattati di pace del 1947  
e di Osimo del 1975  
oggi non valgono più...*

*È anche il nostro giuramento:  
"Istria, Fiume, Dalmazia:  
ritorneremo!"*





to che il capo di don Tarticchio sia stato circondato da una corona di spine e che i suoi genitali gli siano stati messi in bocca, perché il rapporto del recupero della sua salma non fa parola di tutto ciò: ma non ho mai “negato” che don Tarticchio sia stato gettato in una foiba. Non ho neppure negato che Norma Cossetto sia stata gettata in una foiba, ho solo detto che il rapporto del recupero della sua salma non parla di alcuna traccia di violenza, come quelle che sono descritte dai libri (non ultimo quello di Frediano Sessi).

Ho negato, questo sì, che i racconti di Udovisi e Radeticchio, che sostengono di essere sopravvissuti alla foiba, siano attendibili: anche perché ambedue descrivono la stessa vicenda, praticamente con le stesse parole, però Udovisi racconta di avere salvato Radeticchio, mentre Radeticchio dichiara che Udovisi è morto nella foiba. Ho negato che siano attendibili: mi si dimostri il contrario e tornerò sulle mie opinioni. Ho negato che a Basovizza siano state “infoibate” centinaia o migliaia di persone: l’ho negato perché dai documenti (fonte militare angloamericana e archivio del Comune di Trieste) risulta che la foiba è stata più volte svuotata, però negli archivi dei cimiteri cittadini non c’è traccia di questi recuperi e delle relative inumazioni. Ho posto dei dubbi, ho chiesto che si esplorasse il pozzo: nessuno lo vuole fare perché le cose devono restare così come sono, non c’è posto per le obiezioni.

Allora si dice che io non rispetto i morti, solo perché sostengo (prove alla mano) che non sono morte tante persone come si dice. Perché ho trovato che negli elenchi degli “infoibati” sono stati inseriti anche caduti partigiani o persone che proprio non erano morte, indipendentemente dal ruolo che avevano ricoperto sotto il nazifascismo. Marco Pirina, che ha inserito tra gli “infoibati” tanti vivi e tanti martiri della Resistenza, o il compianto Gaetano La Perna, che ha indicato come “ucciso dagli jugoslavi” anche il questore di Fiume Palatucci, morto in un lager nazista, loro li rispettano i morti, invece?

Ma io sono “negazionista” perché mi permetto di dire che sulla questione delle foibe sono state dette tante falsità e che queste falsità sono diventate una “legenda metropolitana”, un “mito”, che viene usato a scopo anticomunista, antipartigiano e soprattutto in funzione razzista contro i popoli della ex Jugoslavia, soprattutto Sloveni e Croati.

E dato che dico questo, mi si vuole impedire di parlare, attribuendomi affermazioni che non ho fatto e stravolgendo le cose che ho detto.

“Calunniare, insudiciare, ammazzare sono i metodi del fascismo”, ha scritto il cattolico Robert Merle. Spero caldamente che non siamo ancora arrivati al fascismo completo, perché i primi due metodi li stiamo vivendo del tutto, in questi giorni del “ricordo” di febbraio 2007.

Ma, come diceva a suo tempo un alto funzionario del-

lo Stato, c’è un’unica cosa da fare:  
Resistere, Resistere, Resistere.

## Conclusione

(dal sito del CNJ, Andrea Martocchia, Terre irredente)

Le questioni legate al “Giorno del Ricordo” non hanno dunque solamente una rilevanza di carattere morale ed ideologico, ma sono invece questioni di grande concretezza ed attualità negli equilibri politici internazionali. Una volta di più, sotto al velo della battaglia delle idee si cela quel fondo di ragioni ed interessi materiali che, in particolare, i comunisti farebbero bene a tenere sempre presenti nelle analisi. L’ipotesi secondo cui le tesi revisioniste sarebbero enfatizzate per mere ragioni elettorali e di politica interna ci appare, purtroppo, consolatoria. Essa non è in grado di spiegare il ruolo perverso giocato anche dalle sinistre in queste vicende. Riduttivo è anche pensare che ci troviamo semplicemente di fronte all’esplosione “fuori tempo massimo” di un revisionismo storico che, dopo l’Ottantanove, non trova più freni e può dunque riscrivere la storia del Novecento ribaltando i ruoli tra vittime e carnefici. Ci sono sicuramente anche queste due componenti, quella elettorale e quella culturale, beninteso: ma c’è qualcosa di più grave e di più fondamentale. Stiamo parlando di concrete rivendicazioni materiali, sempre suscettibili di trasformarsi in vere e proprie rivendicazioni territoriali, in un contesto europeo nel quale i confini tra i paesi sono stati messi irresponsabilmente in discussione, ed illegittimamente delegittimati, anche “da sinistra”, dopo il 1989.

Con l’istituzione del “Giorno del Ricordo” l’Italia si tuffa nel contenzioso balcanico, da protagonista nel conflitto tra nazionalismi. Gli ingredienti ci sono tutti: falsificazione della storia, partiti nazionalisti al potere, razzismo televisivo, revanscismo ed irredentismo nelle dichiarazioni dei leader politici, truppe fuori confine, canaglia fascista nelle piazze. L’Italia nei Balcani ha interferito, ha bombardato, ha sfruttato economicamente; adesso, essa fa con l’Istria quello che l’Albania fa con il Kosovo, la Bulgaria con la Macedonia, la Croazia con l’Erzegovina... Altrove, la Germania fa lo stesso con Kaliningrad ed i Sudeti - e questa sarà magari materia di preoccupata riflessione in altra sede, o almeno lo auspichiamo. È insomma in atto in tutta Europa una inversione degli esiti della Seconda Guerra Mondiale, inversione che vede proprio nella martoriata area balcanica, drammaticamente orfana della Jugoslavia multinazionale ed antifascista, il suo epicentro geografico ed il suo punto di massima espressione. E Trieste è già Balcani.

Il quadro delle pressioni, delle rivendicazioni, dei concreti atti di ingerenza ed interferenza da parte ita-



liana nei confronti di Croazia e Slovenia, dunque, si è arricchito e si è acuito: le due piccole repubbliche jugoslave, che non a caso godettero dello sconsiderato, immediato riconoscimento italiano per la loro "indipendenza" - pagata al prezzo di una guerra civile i cui strascichi persistono -, non hanno il potere contrattuale né l'importanza geopolitica della grande Jugoslavia, viceversa devono assoggettarsi a tutti i "diktat" esterni per poter accedere ai "salotti buoni". Le classi dirigenti di queste repubbliche a sovranità limitata constano di una borghesia compradora succube dell'imperialismo straniero. Reazionarie per vocazione, esse non conoscono altro linguaggio che quello nazionalista. Esse non sono pertanto in grado di rispondere alle pressioni e provocazioni italiane né sul piano della difesa della memoria storica antifascista - perché proprio sul revisionismo e sul revanscismo antipartigiano ed antijugoslavo hanno "inventato" se stesse - né tantomeno sul piano della giustizia sociale e della difesa della propria indipendenza - perché la loro religione è quella del "libero mercato". Esse non possono quindi mettere freni alla prepotenza del capitale straniero. Il nazionalismo rappresenta per loro la sola possibile, falsa coscienza della loro precaria condizione ed incerta identità. In termini socialmente meno gretti e politicamente più auspicabili, una vera risposta al neoirredentismo italiano potrebbe venire dalla alleanza tra antifascisti ed antimperialisti delle diverse nazionalità. La contraddizione è infatti, come sempre, una contraddizione sociale e materiale; lo scontro, come sempre, è scontro di classe. Teorici e propagandisti borghesi non forniranno mai una soluzione delle contese tra borghesie nazionali, perché loro stessi sono parte del problema. D'altro canto, il fatto che le splendide ville di Abbazia/Opatija o di Laurana finiscano in mano agli arricchiti locali, o addirittura alla mafia polacca, non è meno triste di una eventuale riappropriazione da parte dei possidenti, italiani o austriaci, di un tempo. Altrettanto negativo è il fatto che straordinari tratti di costa, dove per decenni erano sorte le colonie di villeggiatura delle imprese cooperative e statali della Jugoslavia, siano adesso depredati da imprenditori tedeschi o catene alberghiere anglosassoni.

Contrastare il revanscismo italiano non implica alcun tipo di indulgenza verso le attuali classi dirigenti croate e slovene, tantomeno verso la grande speculazione transnazionale. Ma è soprattutto sbagliato assumere atteggiamenti del tipo "tanto peggio tanto meglio" - "hanno distrutto il socialismo, che vadano in malora" - perché l'euforia revanscista può avere conseguenze assai gravi per tutti. I danni causati in Italia, prima ancora che in Slovenia o Croazia, dalle campagne revisioniste e revansciste degli ultimi anni sono già molto pesanti in termini tanto politici quanto culturali-ideologici. Per chiudere con le parole del noto accademico mas-

sone Augusto Sinagra, legale di fiducia di Licio Gelli ed avvocato dell'accusa nella causa contro Piskulic ed altri (quel "processo per le foibe" dissoltosi come neve al sole per la provata inconsistenza della denuncia: Cernigoi 2002): "il disfacimento della Jugoslavia (...) riapre per l'Italia prospettive un tempo impensabili, per dare concretezza all'irrinunciabile speranza di riportare il Tricolore nelle terre strappate alla Patria dal diktat e dal trattato di Osimo".

## Bibliografia essenziale

Spartaco Capogreco: "I campi del Duce", Einaudi, Milano 2004

Claudia Cernigoi: "Le foibe tra storia e mito", dossier n. 6 de La Nuova Alabarda", Trieste 2002 ([www.nuovaalabarda.it](http://www.nuovaalabarda.it))

Claudia Cernigoi: "Operazione Foibe tra storia e mito", ed. KappaVu, Udine 2005 (l'edizione 1997 è anche online, alla pagina: <http://www.cnj.it/FOIBEATRIESTE/index.htm> )

Avio Clementi: "POKRET! Il "Matteotti" in Bosnia 1943-1944", ed. ANPI, Roma 1989

Costantino Di Sante (a cura di): "Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi mancati (1941-1951)", ed. Ombre Corte, 2005

Marco Galeazzi: "Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo", Carocci 2005

Ovidio Gardini: "Canta canta burdél (Canta canta ragazzo). Una storia tante storie 1943-1945", Maggioli Editore, Rimini 1987

Alessandra Kersevan: "Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943", ed. KappaVu, Udine 2003

Gianfranco Piazzesi: "La caverna dei sette ladri", Baldini&Castoldi, Milano 1996

Giacomo Scotti: "Dossier Foibe", Piero Manni Editore, 2005

Giacomo Scotti: "Tre storie partigiane. Dalla Macedonia alle Alpi, dappertutto italiani", ed. Kappavu, Udine 2006

Pol Vice: "Scampati o no. I racconti di chi 'uscì vivo' dalla foiba", ed. KappaVu, Udine 2005

Davide Rodogno: "Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)", Bollati Boringhieri 2003

Sandi Volk: "Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale", ed. KappaVu, Udine 2004

---

A cura del CAAT di Firenze, per la stesura di questo libretto ci siamo avvalsi dei documenti riportati dal libro "Operazione foibe" di Claudia Cernigoi e da testi rinvenuti su internet. Firenze gennaio 2011

Si ringrazia il Coordinamento Nazionale Jugoslavia per la collaborazione

[Caatoscano.noblogs.org](http://Caatoscano.noblogs.org)  
[caatoscano@autistici.org](mailto:caatoscano@autistici.org)

Stampa Nuova Cesat coop - Firenze